

SIRACIDE

CAP. 34 versetti 21-27

Martedì 04.07.2017

Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio.

Daniela: *Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi.*

Se uno sacrifica ciò che ha guadagnato commettendo un'ingiustizia, cioè sacrificando un bene dei poveri o il pane dei bisognosi o il salario dell'operaio, come dirà più avanti, fa un'offerta di scherno cioè prende in giro il Signore. Dio infatti non gradisce i doni dei malvagi che sono frutto di ingiustizie. Questo mi fa venire in mente i sacrifici di Caino, che non erano graditi al Signore, proprio perché lui era malvagio e non sacrificava le primizie del raccolto, E dopo, per invidia uccise il fratello. L'offerta infatti deve essere pura e senza difetti. Se il sacrificio che si fa è frutto di malvagità l'offerta al Signore diventa un'offesa e non può essere gradita. Ciò che conta nel sacrificio e ciò che guarda il Signore è il cuore dell'offerente non il numero delle vittime come dirà nel versetto successivo. Il Signore guarda sempre il cuore cioè la predisposizione con cui viene fatto il sacrificio. Chi sacrifica deve avere il cuore rivolto verso il pentimento : “ Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato tu o Dio non disprezzi” come dice il salmo 50 Anche i profeti si sono spesso scagliati contro chi facendo sacrifici si credeva in regola con Dio, disprezzando i precetti più elementari della giustizia e dell'amore del prossimo. Dice Amos: “ al cap. 5 : “ Io detesto respingo le Vostre feste e non gradisco le vostre riunioni; anche se voi mi offrite olocausti io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo..... Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come torrente perenne. E nel vangelo di Luca leggiamo : Ma guai a voi Farisei che pagate la decima della menta, della ruta e dell'erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio.

Fosca: *L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime*

Gli ingiusti doni non sono graditi all'Altissimo e sono quelli fatti dall'empio, il quale offre a Dio beni acquisiti male, solo per apparenza o per presunta convenienza. Affinché l'offerta sia gradita a Dio, deve essere sincera, il cuore che la fa deve amare Dio e il prossimo. L'empio sfrutta il prossimo. Dio è Padre dei poveri e degli abbandonati (Sal 68,6) e non accetta che l'empio porti via ai suoi figli le vittime che offriranno a lui. In DT 24,14-15 si legge “Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nella tua terra, nelle tue città. Gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero a quello aspira. Così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato”. I peccati dell'empio non sono perdonati col culto ingiusto che offre Dio. L'autentico culto unisce rito e vita. Non deve essere lesa la giustizia sotto la parvenza del culto. Quindi solo il sacrificio dell'uomo giusto è gradito a Dio.

Maria: Mi pare il passaggio quando lui doveva andare a sacrificare al Signore e passa davanti a un contadino che aveva dei buoi e lui gli chiede due buoi e il contadino gli dice, ma no te li regalo io e Davide dice no, no, li compro, li voglio offrire io e si vede proprio questa spinta del cuore, io voglio donare questo al Signore non voglio che sia offerta di altri, un sacrificio che viene a mie spese, a cuor mio. Davide aveva tanto questa cosa verso il Signore, aveva un cuore bellissimo.

Silvio: *Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario.* Siamo davanti ad un sacrificio idolatrico e diabolico, fatto da chi non crede e conosce Dio che vede e sa tutto. Il sacrificio fatto con i beni dei poveri, ai quali sono stati sottratti con violenza e inganno, è un sacrificio sacrilego e orrendo. E' come

sacrificare un figlio al proprio padre, dice il Siracide, così è per Dio questo sacrificio. Il sacrificio è il cuore del nostro rapporto con Dio e mi chiedo; possiamo così tanto stravolgerlo. Il saggio ci dice che è possibile giungere a questo grado di ingiustizia e nefandezza nei confronti di Dio e dell'uomo. Il nostro cuore e la nostra mente possono giungere a questo grado di chiusura e cecità. La misericordia di Dio supera ogni empietà nostra e nulla sfugge al suo amore. Questa infinita misericordia si manifesta in Gesù che si fa povero e vittima e si consegna come sacrificio davanti al Padre e perdona i suoi aguzzini. Gesù assume in se tutte le ingiustizie fatte ai poveri Il v 25 usa la parola pane, il pane dei bisognosi che è la vita dei poveri, Gesù si fa pane della vita, di una vita invincibile che nessun assassino può vincere

Paolo: *Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio.*

Il prossimo si riferisce ai cittadini di uno stato che raggira le leggi e gli toglie il nutrimento, le raggira in vari modi e maniere usando la giustizia per l'ingiustizia.

Maria: Mi pare il passaggio quando lui doveva andare a sacrificare al Signore e passa davanti a un contadino che aveva dei buoi e lui gli chiede due buoi e il contadino gli dice, ma no te li regalo io e Davide dice no, no, li compro, li voglio offrire io e si vede proprio questa spinta del cuore, io voglio donare questo al Signore non voglio che sia offerta di altri, un sacrificio che viene a mie spese, a cuor mio. Davide aveva tanto questa cosa verso il Signore, aveva un cuore bellissimo.

Don Giuseppe: Non avrei molte cose da aggiungere a quelle che avete detto, ma cerco di dare un commento unitario a questi versetti.

Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da scherno

Un'offerta da scherno, cioè un'offerta biasimata. Il saggio dice che colui che sacrifica un'offerta che proviene da ingiustizia, furto, guadagno illecito, riceve dal Signore biasimo, perché il Signore si sente, come è stato detto, schernito da questa offerta. Perché schernito? Non tanto dall'offerta in sé, ma dall'intenzione dell'offerente che pensa di aggiustarsi col Signore, se ha fatto del danno al suo prossimo: «faccio un'offerta al Signore, così mettiamo a posto tutto; ma nella legge del *Deuteronomio* sta scritto: *Non porterai nel tempio del Signore tuo Dio il dono di una prostituta, né il salario di un cane. Qualunque voto tu abbia fatto poiché tutte due sono abominio per il Signore tuo Dio (23,19).* Né l'offerente, né chi riceve l'offerta sono graditi al Signore, quindi anche nella Chiesa dobbiamo vegliare molto sulle origini delle offerte, perché non si giustificano, dandole al Signore, l'iniquità resta quindi si aggrava di più la situazione.

e i doni dei malvagi non sono graditi.

Qui i malvagi sono coloro che non osservano la Legge, perché sono privi di essa, la trascurano, non osservano i comandamenti e offrono al Signore un sacrificio illecito. Quando Samuele rimprovera Saul che ha disobbedito, dice: *Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l'obbedienza la voce del Signore? Ecco obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli agnelli (1Sm 15,22):* disgiungere il culto al Signore dalla vita non gli è cosa gradita. *Un cuore contrito e umiliato tu o Dio non disprezzi,* dice il *Sal 50,19:* è dall'intimo che proviene il sacrificio al Signore, non dall'offerta esterna, questo è importante. Anche quando noi nella Chiesa andiamo alla caccia di eredità grandi; che sappiamo noi se dietro a quell'eredità c'è l'iniquità? Ad esempio la frode agli operai, l'inganno nella compravendita, bisogna stare molto attenti a queste cose; la Chiesa dovrebbe subito dare tutto ai poveri in espiazione dei peccati anche di chi ha donato, non trattenere per sé. Perché quando la Chiesa ha cominciato a trattenere i beni, sono venuti i benefici, i grandi possessi, i ricchi hanno visto e hanno fatto che i loro figli cadetti diventassero vescovi, abati e così è entrata la corruzione nella Chiesa. Se la Chiesa avesse dato tutto ai poveri non avremmo avuto vescovi indegni, come pure le grandi Abbazie, invece l'accumulare beni crea subito l'avarizia in chi li gestisce e in chi li desidera.

L'Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime

Chi sono gli empi? Guardate com'è fatta questa parola: em-pio: pio è l'uomo che è dotato della pietà, l'empio è colui che non è pio e che cos'è la pietas, la pietà? Questa virtù era molto amata nell'ambiente ellenistico nella cui lingua, il greco, è tradotto il Siracide; era amata perché era la virtù dell'equilibrio, del giusto rapporto con Dio, con la divinità; con se stessi nel dominare le proprie passioni, con gli altri e con le creature, quindi è la virtù dell'armonia, della pace, del buon rapporto. L'empio pertanto è colui che non è in armonia né con Dio, né con se stesso, né con gli altri; per questo egli è pieno di violenza, di odio, di offese, di tutto quello che crea caos, squilibrio in seno all'umanità. Il filosofo sperava questa pietas dalla sua vita di sapere, di sapienza, per cui studiava i saggi antichi per imparare l'equilibrio, il dominio delle passioni, il

distacco dalle ricchezze per essere filosofo, amante della sapienza. Il pio ebreo sapeva che la sapienza è nella Legge del Signore, per cui osservando la legge e amandola, come abbiamo visto nei testi precedenti, come tenerissima sposa, egli poteva raggiungere questa virtù. Così le offerte degli empì non sono gradite al Signore, non lo placano perché egli non perdona i peccati secondo il numero delle vittime, ma come dice il *Sal 50,18-19: Tu non gradisci il sacrificio e se offri olocausti non li accetti, uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore contrito e affranto tu o Dio non disprezzi.*

Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri.

Come è terribile sacrificare un figlio davanti al proprio padre, altrettanto è offrire come sacrificio i beni dei poveri. Il Signore prova lo stesso sentire di questo padre perché egli ama i poveri e chi li spoglia dei loro beni e viene davanti a lui con questa rapina, pensando di placarlo, al contrario gli fa rivoltare le viscere e si accende d'ira contro di lui. Questo è quello che il Signore pensa. Egli è padre più tenero di qualsiasi padre verso i suoi poveri. Questo può succedere anche nella Chiesa: ricchi, che spogliano i poveri, poi fanno del bene alla Chiesa e vogliono che i loro nomi siano scolpiti sulle pareti della Chiesa, ma quei nomi sono un memoriale che attira l'ira su di loro non certo il beneplacito divino, è un'ironia che essi pensino che quel nome sia un memoriale davanti a Dio in espiatione dei loro peccati, in realtà è un memoriale che ricorda a Dio il loro peccato, quindi in quella Chiesa si fa memoria del peccato di quella persona. I ricchi, devono stare molto attenti a queste cose che vogliono fare, sia a esaminare da dove viene il danaro che vogliono offrire e anche noi che facciamo l'occholino alle belle somme, dobbiamo stare molto attenti perché quel memoriale è scisso da Dio e dall'Eucarestia di suo Figlio e quindi attira la sua maledizione.

Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario.

Che cosa significa il pane di coloro che hanno bisogno? È quel pane che è dato dalle pubbliche autorità, è dato dalle varie forme di assistenza, di approvvigionamento, che è la vita dei poveri. Se le istituzioni pubbliche tolgono questa forma di assistenza, che crea equilibrio nelle famiglie, ad esempio quando danno una supplenza ad un salario, che non riesce a sfamare i membri della famiglia, ma se si toglie questo, chi fa queste leggi - dice alla lettera - è un uomo di sangue (usa il plurale). Egli non priva solo della vita, il capo famiglia, ma priva la moglie e i figli e come tale è un uomo di sangue, cioè uccide le vite di quei membri che sono private del loro sostentamento, loro dovuto. Il loro sangue ricade su di lui, quindi è colpevole davanti a Dio di un simile delitto. Pensate alle istituzioni pubbliche, che sono sempre più decimate nella loro possibilità di fare del bene pubblico, mentre quel danaro va in altre realtà che sono delle sanguisughe. Qui c'è la maledizione, quel sangue succhiato grida davanti a Dio, ma dal momento che non si ha più il timore di Dio, né i capi di un popolo e neppure il popolo stesso, si creano quelle forme di dominio, in cui le coscienze sono messe a tacere e dopo ci si rassegna alla violenza e al sopruso. Ma il Signore riserva sempre in un popolo coloro che lo temono, che sono le sentinelle che ricordano questa giustizia di Dio che non tarda e che si attua.

Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio.

Chi toglie il sostentamento al suo prossimo gli toglie la vita e Dio gli chiede conto come un omicida perché ha annientato l'altro non solo fisicamente, ma anche psichicamente e spiritualmente e ne ha fatto uno schiavo. Questa è la logica del mercato odierno: creare degli schiavi, mano d'opera a buon mercato e questo attira la maledizione di Dio. Questa nazione italiana è piena di maledizione, ma piena veramente, quindi non so quale sarà la sorte della nostra generazione e di quella che verrà dopo perché è troppo grave come sta scritto, ma nessuno legge quello che è scritto, nessuno fa penitenza nemmeno nella Chiesa di Dio e allora la maledizione si addensa per colpire in profondità perché non c'è nessuno che fermi l'angelo. Questi che aveva colpito di peste il popolo, si ferma sull'aia di Arauna il Gebuseo, Davide lo vede, e va nell'aia e il Signore ferma l'angelo: «Non colpire più». Davide, va compra l'aia, gli attrezzi e i buoi perché dice: «Non voglio sacrificare al Signore che non sia frutto del mio». Su quell'aia sorgerà il Tempio. Davide ha visto e ha fermato l'angelo con la supplica al Signore, quanti nella Chiesa fermano l'angelo che colpisce? Bisogna assolutamente fermare, ma operando la giustizia spezzando il pane al povero, riconoscendo all'operaio il suo salario: *versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio*, versa sangue chi licenzia, versa sangue lo Stato che ha tolto tutti i paletti sociali per garantire la vita dei suoi sudditi. Questa è la verità, questo è scritto e non può essere cancellata una simile parola, ecco perché dobbiamo stare molto attenti. Questi imprenditori, queste grandi società fanno il bello e il cattivo tempo come pare loro per le pure leggi del mercato, si credono potenti, ma sono coi piedi d'argilla, basta un piccolo sasso che la parola evangelica li fa crollare. Questo mondo nostro è veramente fragilissimo e bisogna pertanto essere persone che hanno profondità e intelligenza. Quello che è stato fatto in questi anni soprattutto coi più giovani è togliere il senso critico, l'intelligenza. Dai loro tutto, che si divertano, che dimentichino, che perdano il controllo di sé, che diventino

folli perché spengano in sé la propria anima, la propria vita e quindi siano degli schiavi docili a un padrone che li domina. Ecco questa parola che nella Chiesa noi custodiamo, questo è il bello della Chiesa perché nella Chiesa noi possiamo parlare perché abbiamo le Scritture. Se parlassi da me sarebbe nulla, se parlo perché è scritto nessuno può mettermi il freno alla bocca, perché è scritto. Questo deve essere la furbizia dei ministri di Cristo e anche dei cristiani, stare nelle Scritture, non dire una propria parola, solo quello che è scritto: «Vieni! Dici che non ho letto bene lo scritto? Dimostramelo!». È più difficile contestare un'affermazione, che viene dalla persona, che contestare un'affermazione che viene dalla Scrittura. La forza è nella Parola di Dio ed è qui che bisogna sempre più radicare il proprio spirito.

Prossima volta: *Martedì 25.07.2017*

SIRACIDE CAP 34 Versetti 28-31